



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 19 dicembre 2012

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Sociale: Ecco l'Agencia Cittadina per la Promozione del Terzo Settore
Domani Open day per presentare le attività per il 2013

Martedì 18 dicembre 2012
ore 10.00/17.00
Via A. Depretis 62, Napoli
(Terzo piano, scala C)
Ore 11.30 Conferenza stampa

NAPOLI - Saranno presentate domani, martedì 18 dicembre 2012 alle ore 11.30, le attività dell'Agencia cittadina per la promozione del terzo settore e del portale Napoli Città Sociale(.it), ad essa collegato. L'appuntamento è presso la sede di Studio ERRESSE a Napoli, in via A. Depretis 62.

L'Agencia cittadina per la promozione del terzo settore è un servizio promosso dall'assessorato al Welfare del Comune di Napoli e gestito dallo Studio ERRESSE, con la società Consul Service, L'Ape - Agenzia per la promozione della cooperazione sociale e il gruppo di imprese sociali Gesco. Offre servizi di consulenza al terzo settore, assistenza alle organizzazioni nella fase di start up e supporto in diversi settori alle imprese già esistenti; organizza workshop e laboratori formativi, allo scopo di promuovere la nascita e sostenere lo sviluppo delle imprese sociali.

All'incontro con la stampa interverranno l'assessore comunale al Welfare, Sergio D'Angelo, e la dirigente del Servizio Programmazione Sociale e Politiche di Welfare del Comune di Napoli, Giulietta Chieffo, con i rappresentanti delle organizzazioni partner del progetto: Maria Vittoria Musella per Studio ERRESSE; Claudio Esposito per Consul Service; Luca Sorrentino per L'Ape; Ida Palisi per Gesco.

La presentazione alla stampa si inserisce in un Open Day dedicato alle organizzazioni del terzo settore, che dalle 10.00 alle 17.00 potranno accedere alla sede dell'Agencia per conoscere i servizi previsti, scambiare informazioni e suggerimenti, manifestare l'interesse a partecipare a iniziative ed attività proposte.

Negli altri giorni, lo sportello informativo dell'Agencia Cittadina per la Promozione del Terzo Settore è aperto dalle ore 9 alle ore 13, dal lunedì al venerdì (tel. 0814971166).

Informazioni anche sul sito www.napolicittasociale.it

Terzo settore, D'Angelo vara un'agenzia di consulenza

Politiche sociali

Serve a sostenere le imprese sociali, ed è un'opportunità offerta sul territorio dal Comune di Napoli: è l'Agenzia Cittadina per la Promozione del Terzo Settore, che ieri ha presentato le attività per il 2013 insieme all'assessore al Welfare Sergio D'Angelo, nella sede di via Depretis 62. «Iniziativa importante - ha spiegato l'assessore D'Angelo - per sostenere le imprese che sono in difficoltà in questo scenario di crisi economica, finanziaria e organizzativa, perché è soprattutto adesso che bisogna stare accanto a quei soggetti del terzo settore che

hanno resistito». L'agenzia è gestita dallo Studio Erresse con Consul Service, L'Ape e Gesco. Offre servizi di consulenza, assistenza nella fase di start up e supporto ed è collegata al portale Napoli Città Sociale(.it).

L'AUSTERITÀ CHE SPRECA. IL WELFARE, LA CRISI, LA BUONA SPESA

***Incontro su welfare, i suoi reali costi e i vantaggi per la collettività
in occasione della presentazione del Bilancio sociale 2012 Dedalus Cooperativa
Sociale***

**Napoli, mercoledì 19 dicembre 2012 – ore 9.30
Camera di Commercio, Sala Parlamentino
Via S. Aspreno, 2**

Il sistema di protezione sociale va considerato un “lusso” da contenere in tempi di crisi economica e di crescente esclusione sociale? Quella sociale è davvero una spesa senza alcun vantaggio per la collettività? Ne discutono **Domenico Ciruzzi** (Presidente Camera Penale di Napoli), **Marco Musella** (preside Facoltà di Scienze Politiche, Università Federico II Napoli) **Rosario Stornaiuolo** (Presidente Federconsumatori Campania). Introduce **Giacomo Smarrazzo** (Dedalus Coop. Soc.), coordina **Ida Palisi** (Gesco).

L'appuntamento è per **mercoledì 19 dicembre 2012 alle ore 9.30**, alla Camera di Commercio di Napoli (Sala del Parlamentino), in Via S. Aspreno, 2.

Nell'esperienza della cooperativa sociale Dedalus, che promuove l'incontro, **investire sul welfare** produce un ritorno economico per la società. “Per una volta parliamo di soldi”, afferma **Elena de Filippo** (Presidente Dedalus Coop. Soc.). “In occasione della presentazione del Bilancio sociale 2012 abbiamo provato a calcolare i costi dei servizi di intervento sociale che coinvolgono alcuni destinatari delle attività della cooperativa mettendo da parte, almeno per un momento, le opportunità di emancipazione della persona e di più ampio benessere sociale. Il risultato emerso è un evidente **vantaggio, innanzitutto economico, per la collettività**”.

L'esperienza ricorda *Sliding Doors* (1998). Nella commedia di Peter Howitt la vita della protagonista si divide in due dimensioni parallele: “prende il metrò” vs “perde il metrò”. Il metrò su cui sono saliti Stefica, Kenan e Penda si chiama Dedalus - ma potrebbe essere quello proposto da molte altre agenzie del lavoro sociale attive a Napoli e nel resto di Italia - e li ha portati dal rischio di irregolarità, lavoro nero, violenza, tratta, carcere, alla piena autonomia e alla capacità di prendersi cura di se stessi, degli altri e di contribuire con il loro lavoro al sistema sociale e di welfare.

È l'esperienza di Stefica, una giovane rom di origine serba. Moglie e madre già a 16 anni, viveva di piccoli espedienti finendo in detenzione a Nisida. “Il costo medio annuale sostenuto dalla collettività durante la permanenza di Stefica presso l'Istituto Penale Minorile – spiega Elena De Filippo – era di più di 89.000 euro. Con un costo medio annuale di poco più di 43.000 euro siamo riusciti ad accogliere Stefica e la giovane figlia all'interno di una struttura di accoglienza. Stefica ha ripreso a studiare, si è diplomata in Servizio sociale ed è oggi una mediatrice culturale”. L'inserimento all'interno di un percorso di intervento sociale ha favorito l'uscita da una situazione di vulnerabilità sociale a vantaggio di Stefica e della più ampia collettività, con grande risparmio per la spesa pubblica.

WELFARE, CRISI E BUONA SPESA



L'austerità che spreca, il welfare, la crisi, la buona spesa
Incontro su welfare, i suoi reali costi e i vantaggi per la
collettività. Bilancio sociale 2012 di Dedalus Cooperativa
sociale. Il sistema di protezione sociale va considerato un
lusso da contenere in tempi di crisi economica e di crescente
esclusione sociale? Quella sociale è davvero una spesa senza
alcun vantaggio per la collettività? Ne discutono Domenico
Ciruzzi (presidente Camera penale di Napoli), Marco Musella
(preside Facoltà di Scienze politiche, Università Federico II
Napoli) Rosario Stornaiuolo (presidente Federconsumatori
Campania). Introduce Giacomo Smarrazzo (Dedalus
Cooperativa sociale), coordina Ida Palisi (Gesco).

Ore 10,30 - Villaricca

Unione industriali - Palazzo Partanna

Piazza dei Martiri, 58

Davvero la spesa sociale è uno spreco di denaro?

Mercoledì, 19 Dicembre 2012 16:00 |  | 

Gli operatori Dedalus “No e ve lo dimostriamo con i numeri”.



L'occasione è la presentazione del bilancio 2012. Attraverso le storie vere di tre persone, assistite da suoi operatori sociali la cooperativa Dedalus, dal 1981 specializzata in servizi di sostegno ai migranti, fa il conto di quanto lo Stato risparmierebbe investendo di più in welfare. “Per una volta parliamo di soldi”, spiega la presidente Elena de Filippo, “Mettiamo tra parentesi principi e diritti per dimostrare il vantaggio economico per

la collettività dei percorsi di inclusione”.

Stefica, giovane rom di origine serba, moglie e madre già a 16 anni, è finita in carcere per piccoli furti. Nei cinque anni in penitenziario sono stati impegnati per lei e sua figlia 445 mila euro. Circa 80 mila euro all'anno. Fuori è stata presa in carico dalla Dedalus insieme alla bimba in una struttura di accoglienza. Ha ripreso a studiare, si è diplomata in Servizio sociale ed è oggi una mediatrice culturale. Tutto con una spesa di 44 mila euro. “Il risparmio è evidente, e il divario tra i due percorsi è reso ancora più grande dal miglioramento della qualità della vita della ragazza”, dice Maria Vittoria Musella, presidente della coop Studio ErreEsse che ha contribuito alla stesura del bilancio sociale.

Nel documento sono riportate altre due storie, quella di Kenan e Penda. Due storie di sfruttamento e illegalità, riscattate da programmi di reinserimento, che avrebbero potuto però concludersi in modo diverso. Rifacendosi al film “Sliding doors”, con la protagonista che va incontro a destini opposti prendendo o perdendo un treno, la Dedalus traccia un parallelo tra la spesa attualmente sostenuta per i due ragazzi e quella che si sarebbe dovuta probabilmente affrontare in mancanza di supporto sociale. Kenan è un ragazzo di 16 anni del Ghana, convinto ad abbandonare il suo paese da Peter, un quarantenne svizzero: “La mia famiglia era in difficoltà

economiche, lui ha promesso di aiutarmi a completare gli studi e a trovare un lavoro in Europa”, racconta il ragazzo. A Zurigo Peter rivela le sue reali intenzioni, è un pedofilo e vuole abusare di lui. Kenan fugge e raggiunge un suo parente ad Ercolano. “Qui ho incontrato un operatore che mi ha convinto ad entrare in una comunità di accoglienza”. Oggi ha 21 anni, è diplomato, lavora e si è iscritto all’Università. All’interno della cooperativa il costo medio annuale per il suo mantenimento è di 29 mila euro all’anno. Se fosse finito in carcere a causa dei documenti contraffatti con cui si spostava e poi in un Cie la spesa sarebbe salita a 64 mila euro all’anno.

A 19 anni Penda è arrivata nel 2008 in Italia dal Benin inseguendo il sogno di una vita migliore. L’intermediario che le aveva garantito un lavoro è però uno schiavista, a Verona la porta in una casa dove comanda una nigeriana più anziana: “Mi dissero che avevo contratto un debito con loro di 60 mila dollari e che avrei dovuto saldarlo lavorando come prostituta”, racconta la ragazza. La tengono segregata, la minacciano e non le danno nulla. Impossibile comunicare con i familiari senza il controllo della “maman”. Riesce a fuggire con l’aiuto di una “collega” e arriva a Castel Volturno. Anche qui per mantenersi deve tornare in strada: “Non ce la facevo più, fu un cliente a parlarmi per la prima volta del camper della cooperativa”. Oggi ha 25 anni, studia, lavora e riesce a spedire rimesse alla famiglia. Il suo percorso di protezione e reinserimento è costato 23 mila euro. Un investimento che ha consentito di sottrarre almeno il triplo del denaro alle casse della criminalità organizzata.

“Per una volta parliamo di soldi” spiega la presidente di Dedalus, Elena de Filippo, “Sospendiamo, almeno per un momento, la valutazione delle ricadute in termini di tutela dei diritti e di emancipazione delle persone più fragili. In questi tempi di crisi è andata affermandosi l’idea che il sistema di protezione sociale, così come lo conosciamo, vada considerato un lusso da concedersi solo in tempi di benessere e crescita economica e non certo in momenti di scarsità delle risorse pubbliche. O, ancora, che fosse una spesa a perdere. Una prospettiva da ribaltare: investire sul welfare rappresenta un investimento, non una spesa, che produce ritorni economici oltre che ricadute sociali”.

Storie esemplari che si riflettono sui grandi numeri, secondo le stime della cooperativa. Con 200 mila euro di contributi pubblici 43 operatori effettuano attività di strada di prevenzione e educazione sanitaria, raggiungendo ogni anno circa 500 persone in situazioni di estreme di marginalità, come prostitute, senza fissa dimora e tossicodipendenti: “Se solo il 5 per cento dei destinatari non si ammala di Aids, si ha un risparmio per il pubblico di circa 400.000 euro l’anno”, dice Andrea Morniroli, tra i responsabili della coop, “Il welfare produce risparmi ingenti nelle spese del sistema carcerario, sanitario e sulla qualità della vita di chi povero non è. L’insicurezza

WELFARE: DEDALUS PRESENTA BILANCIO SOCIALE

Dedalus presenta il Bilancio sociale

Il welfare non è un costo, ma un risparmio. A dimostrarlo sono i numeri contenuti nel Bilancio sociale 2012 della cooperativa sociale Dedalus presentato oggi alla Camera di Commercio di Napoli nel corso dell'incontro "L'austerità che spreca. il welfare, la crisi, la buona spesa". Con una metodologia innovativa e capace di parlare a tutti, non solo agli addetti ai lavori, la coop ha scelto per il suo trentesimo compleanno di raccontare le storie di tre persone che hanno intrapreso percorsi di inclusione, rappresentando un risparmio per lo stato. Emblematico il caso di Stefica, una giovane rom di origine serba. Moglie e madre già a 16 anni, viveva di piccoli espedienti finendo in detenzione a Nisida. Il costo medio annuale sostenuto dalla collettività durante la sua permanenza in carcere era di più di 89.000 euro. Con un costo medio annuale di poco più di 43.000 euro, Dedalus ha accolto Stefica e la giovane figlia all'interno di una struttura di accoglienza. Stefica ha ripreso a studiare, si è diplomata in Servizio sociale ed è oggi una mediatrice culturale. A conti fatti, il suo percorso ha consentito un risparmio alla società di 46.000 euro annui.

"Per una volta parliamo di soldi – ha spiegato stamattina la presidente di Dedalus, Elena de Filippo - presentiamo un'analisi economica degli interventi realizzati sospendendo, almeno per un momento, la valutazione delle ricadute in termini di tutela dei diritti e di emancipazione delle persone più fragili". "In questi tempi di crisi – continua – è andata affermandosi l'idea che il sistema di protezione sociale, così come lo conosciamo, vada considerato un lusso da concedersi solo in tempi di benessere e crescita economica e non certo in momenti di scarsità delle risorse pubbliche. O, ancora, che fosse una spesa a perdere. Noi oggi proponiamo un ribaltamento di prospettiva: investire sul welfare rappresenta un investimento, non una spesa, che produce ritorni economici oltre che ricadute sociali".

Stando ai dati Dedalus dell'esercizio 2011, la coop, nata a Napoli nel 1981 e specializzata in ricerca, formazione, progettazione e gestione di servizi legati all'immigrazione, conta 43 dipendenti e con le attività di strada di prevenzione e educazione sanitaria raggiunge ogni anno circa 500 persone che vivono situazioni estreme di marginalità, vittime di tratta a fini di sfruttamento sessuale, senza fissa dimora, individui con problemi di dipendenza da sostanze o da abuso alcol. Per queste attività, Dedalus riceve dal pubblico un finanziamento annuo di circa 200.000 euro. Secondo le stime della coop, se solo il 5 per cento dei destinatari non si ammalano di Aids, si ha un risparmio per il pubblico di circa 400.000 euro l'anno. E il ragionamento potrebbe continuare per altri tipi di intervento sociale. "E' necessario restituire il valore sociale del vostro lavoro ma allo stesso tempo metter in evidenza quello economico – è l'invito del preside della Facoltà di Scienze Politiche all'università Federico II di Napoli, Marco Musella – Insomma far emergere 'il valore del prodotto' se si vuole andare alla contrattazione sulla distribuzione delle risorse, altrimenti si rischia di restare nella marginalità".

L'opera sarà collocata in via Caldieri nell'anniversario del delitto

La Mehari di Siani monumento alla legalità

La Mehari di Siani...

Giuliana Covella

Giuliana Covella

«Noi siamo ancora qui perché non abbiamo dimenticato». La scritta è impressa sul pannello che poggia a terra nel monumento dedicato a Giancarlo Siani. L'opera vincitrice del concorso per la Mehari che appartenne al cronista del Mattino ucciso il 23 settembre 1985 sarà collocata dal prossimo 23 settembre sulla rotatoria di via

Caldieri. È qui che il simbolo della legalità lancerà un messaggio di pace a tutti coloro che entreranno in città all'uscita della tangenziale.

> Segue a pag. 48

Alla cerimonia di premiazione sono intervenuti il

sindaco Luigi de Magistris, il presidente della Fondazione Polis Paolo Siani, l'assessore regionale alle Autonomie locali Pasquale Sommese, il soprintendente per i Beni ar-

tistici e architettonici Fabrizio Vona, il presidente della V municipalità Mario Coppeto, il presidente dell'Ordine degli Ingegneri Luigi Vinci e il referente di Libera Geppino Fiorenza. Ad essere selezionato è stato il progetto dell'architetto Vincenzo De Luce, che spiega: «Legare Giancarlo ad una strada e alla sua auto è stata la cosa più difficile. L'opera è alta 10 metri, in riferimento al 10 giugno 1985, un giorno che decretò la condanna a morte di

Siani. Abbiamo utilizzato anche un particolare tipo di acciaio per sottolineare le asperità della strada che lui ogni giorno calpestava per condurre le sue inchieste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'iniziativa
CAMPIONI PARALIMPICI:
CALENDARIO DELLA VITA**

Ciotola a pag. 44

La ricerca, la solidarietà

Pascale, atleti paralimpici in posa per il calendario della vita

Sport e medicina insieme per l'iniziativa del Pascale presentata a Scampia

Maria Grazia Ciotola

«Dai forza alla vita» nel cuore di Scampia, nella palestra Maddaloni, una delle case-simbolo dello sport napoletano. Una presentazione suggestiva, quella del calendario 2013 promosso come tradizione dall'Istituto nazionale tumori - Fondazione Pascale e dalla sezione napoletana della Lilt (lega italiana per la lotta contro i tumori), con la partecipazione speciale del mondo paralimpico di Napoli e della Campania. Tredici atleti fotografati da Ciro Fusco, tredici frasi raccolte da Marco Lobasso, seguendo le emozioni e le sensazioni, che hanno rappresentato il filo conduttore dell'album di scatti per il calendario 2013.

«Dai forza alla vita» non è solo un titolo ma soprattutto, il nuovo slogan che il Pascale ha coniato per rilanciare la lotta contro i tumori. «Il cancro si batte con la forza, quella che questi meravigliosi atleti paralimpici hanno donato a noi, in questo calendario» ha spiegato il direttore Tonino Pedicini. «Il successo della sanità pubblica è legato alla legalità. Se vinciamo noi, come è accaduto in questa occasione a Scampia, allora si può vincere anche in futuro». Nella palestra, tra foto del campione olimpico Pino Maddaloni, la partecipazione dei piccoli talenti della scuo-

la addestramento e della grande famiglia paralimpica napoletana, sono intervenuti Adolfo D'Errico Gallipoli, presidente Lilt Napoli, Giandomenico Lepore, già procuratore ca-

po e oggi presidente osservatorio anti-camorra Area Nord, l'assessore regionale alla Ricerca, Guido Trombetti, Angelo Pisani, presidente VIII Municipalità, Giuseppe Ambrosino, presidente Comitato paralimpico di Napoli. Il mattatore della presentazione è stato Giovanni Maddaloni, che insegnando judo, è passato dall'emozione unica di vedere il figlio oro olimpico a Sydney, a quella, altrettanto unica, dei suoi ragazzi sul tatami, strappati alle vele e alla delinquenza, diventare atleti e spesso anche campioni.

«Il judo è vita, per questo siamo qui a insegnare e a non mollare mai» ripete Maddaloni «come questi atleti paralimpici che sono qui con noi e che ci regalano esempio e forza, passione per lo sport e dedizione». Nella casa dello sport di Scampia, spartana ma ricca di lezioni di vita, hanno sfilato quasi tutti i ragazzi che hanno partecipato al calendario. Si sono così intrecciate storie di sport di atleti non vedenti, con quelle di atleti con difficoltà motorie o con fuoriclasse della pallacanestro in carrozzina. Ogni mese uno sport e un atleta: gennaio è dedicato a Giovanni Guzzo, judoka allievo proprio di Maddaloni, già campione italiano, che culla il sogno di andare alle Olimpiadi di Rio 2016. Poi i nuotatori, con i talenti di Enzo Allocco, Emanuela Romano ed Emanuele Veneruso, il tiro con l'arco con il non vedente Vincenzo Tufano (che ha posato insieme a Fabio De Dominicis). Hanno sfilato i campioni nazionali del Colosimo Napoli nel torball, rappresentati da Giuseppe Noviello e dal presidente Husam Rawashdeh, la Real Vesuviana di calcio a cinque non vedenti, con Giu-

Il concorsone

Campania maglia nera: gli ammessi sono 12mila

Uno su nove ha la possibilità di entrare nel mondo della scuola il prossimo anno

La prima fase del concorsone si è conclusa lasciando sul campo un esercito di respinti. A superare il test sono stati 12.278 candidati su 45.928 presenti (58.056 gli iscritti), ovvero solo il 26,7%. Maglia nera alla Campania dunque sul fronte della preparazione ma non è l'unica regione che ha avuto dati di ammessi così bassi se considera che la media nazionale di promossi è del 33,5%. I giovani hanno avuto la meglio. L'età media dei nostri candidati era 39,34%, quella degli ammessi è di 38,1%.

La seconda giornata d'esame è andata bene. Ci sono stati diversi partecipanti che hanno perso l'occasione per essere arrivati in ritardo. Il concorso è stato provato anche da ultrasessantenni. In due, una donna della

provincia di Salerno e un uomo della provincia di Napoli hanno deciso di sedersi davanti al pc alla bella età di 67 anni per uscire da un precariato storico ma sono stati respinti.

Soddisfatto il direttore scolastico regionale Diego Bouchè che ha dovuto fronteggiare nella prima giornata anche il black out causato dal maltempo. «Il concorso - spiega - è andato bene ritengo, c'è stata un'ottima organizzazione, sono pienamente soddisfatto del gruppo di lavoro, di quanto è stato fatto nei 470 laboratori, tutte le strutture sono state in grado di rispondere in maniera adeguata e siamo riusciti a sopperire alle difficoltà». Ritengo - aggiunge Bouchè - che ora occorra forse riflettere sul dato non elevato di persone che hanno superato la fase preselettiva.

I posti disponibili sono 1573 per le molteplici classi di concor-

so. Uno su nove in sostanza entrerà nel mondo della scuola con un contratto a tempo indeterminato. Le altre prove si terranno entro la primavera del 2013. Il calendario delle prove scritte verrà reso noto con un apposito decreto ministeriale il prossimo 15 gennaio.

Chi non ha superato il test e anche gli ammessi potranno controllare i compiti e gli errori fatti a partire dal prossimo 8 gennaio. Non vengono esclusi i ricorsi. L'Anief da giorni ha lanciato una campagna per impugnare la decisione del Miur di ammettere solo chi ha totalizzato 35 punti su 50. Si vedrà come andrà finire. Certo è che il numero di ammessi cambierebbe in maniera significativa dal momento che moltissimi candidati respinti hanno ottenuto tra i 31 e i 34 punti.

e.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La curiosità

Due sessantenni
a Napoli e Salerno
alla prova dei quiz

LA CRISI

A rischio povertà un italiano su tre

● **Istat Al Nord sorpasso dei matrimoni civili**

Nella ricerca siamo ultimi

Il dato assoluto è che otto milioni di italiani sono a rischio povertà, ma il dato relativo è ancora peggio: perché quel numero è cresciuto del 3,3% in un solo anno, il balzo più alto di tutta l'Europa. Lo dice l'Istat nel suo annuario 2012. Calano gli studenti, aumentano le ansie per il lavoro e ci si sposa di meno: un bambino su quattro è figlio di coppie di fatto.

FRANCHI RIGHI A PAG. 11

L'Italia povera s'allarga al 30% dei cittadini

MASSIMO FRANCHI
ROMA

È tutta una questione di «coda delle probabilità». Il sinonimo statisticamente forbita di altamente improbabile è la risposta che Elsa Fornero dà sulla possibilità che Mario Monti le chiedesse di candidarsi (e quindi non dice «impossibile») ed è anche la risposta sulla possibilità che l'occupazione in Italia possa crescere nel 2013.

La presentazione del Rapporto sulla Coesione sociale è l'occasione per fare il punto sullo stato di salute del Paese. Mettendo assieme i dati di Inps, Istat e ministero del Lavoro ciò che salta agli occhi è che in Italia aumentano i poveri: è a rischio una persona su tre, mentre un pensionato su due ha un reddito sotto i mille euro. L'indicatore sintetico "Europa 2020", che considera le persone che sono a rischio di esclusione sociale, è cresciuto per l'Italia dal 26,3% del 2010 al 29,9% del 2011, «un livello significativamente superiore alla media europea».

Un rapporto diverso da tutti gli altri quello presentato ieri al ministero di via Veneto. Un rapporto che, come spiega il presidente dell'Istat Enrico Giovannini, «cerca di rendere sistemici e più comprensibili i tanti dati pubblicati da vari soggetti». Non nuovi dati, dunque, ma quelli che meglio definiscono lo stato dell'arte dell'Italia e che puntano a defi-

nire la coesione sociale: «la capacità di ogni società di fornire welfare a tutti i suoi membri, concentrandosi sulla distribuzione dei servizi».

È quindi l'aumento di povertà il dato che connota la coesione sociale in Italia. Nel 2011, spiega lo studio, «le famiglie in condizione di povertà relativa sono in Italia 2 milioni 782 mila (l'11,1% delle famiglie residenti) corrispondenti a 8 milioni 173 mila individui poveri, il 13,6% dell'intera popolazione. Nel corso degli anni, la condizione di povertà è peggiorata per le famiglie numerose, con figli, soprattutto se minori, residenti nel Mezzogiorno e per le famiglie con membri aggregati, dove convivono più generazioni».

SCARSA MOBILITÀ SOCIALE

Fra le fasce più colpite ci sono poi i pensionati. Al 31 dicembre 2011 erano 16 milioni 669 mila. Quasi un pensionato su due (47,5%) ha un reddito da pensione inferiore a mille euro, il 37,7% ne percepisce uno fra mille e duemila euro, mentre per il 14,5% dei pensionati il reddito pensionistico è superiore a duemila euro.

Altro tasto dolente è la mobilità sociale. L'Italia, pur avendo registrato un'alta mobilità assoluta, è un paese caratterizzato da una scarsa fluidità sociale. La classe sociale di origine influisce in misura rilevante, determinando rilevanti disuguaglianze nelle opportunità. Nel

2009, il 62,6% degli occupati si trova in una classe sociale diversa da quella dei padri, un valore non diverso da quello del 1998. I tassi di mobilità assoluta più alti sono quelli delle donne (65,9% contro 60,6% degli uomini). In questo contesto, l'istruzione svolge un ruolo fondamentale: fra i figli di operai urbani, hanno più probabilità di spostarsi verso la classe media quelli il cui genitore aveva un diploma o laurea (37,3% rispetto al 30,8% dei figli di chi aveva studiato «al più fino alle medie»). Coloro che hanno genitori dirigenti, imprenditori o liberi professionisti rimangono più facilmente nella classe di partenza nei casi in cui il padre aveva un titolo di studio elevato (46,2% se con diploma o università, contro il 21,7% nel caso di istruzione non superiore alla scuola media).

Fra i tanti dati anche alcune chicche. Alcune sfatano miti consolidati, come l'assenteismo nel settore pubblico. «La durata media delle malattie è di 7 giorni nel settore pubblico ma di 9 in quello privato», sottolinea il direttore generale dell'Inps Mauro Nori.

Se il presente è amaro, il futuro non è roseo. Ad annunciarlo è direttamente il ministro Fornero: «Quello trascorso è stato un anno di difficoltà e quello che abbiamo davanti non sarà facile, l'Ocse ci dice che aumenterà la disoccupazione». Sul futuro politico invece Fornero ha poche certezze: «Gli italiani sono ab-

bastanza maturi per distinguere i venditori di illusioni da chi fa proposte più serie. Le elezioni sono un fatto democratico importante. Chi ha delle idee lo può fare. C'è una competizione elettorale, tutti possono concorrere», augurandosi «la presenza di più donne in politica».

**Le donne e gli uomini
a rischio di esclusione
cresciuti del 3,3% nel 2011
Molto più della media Ue**

**Fornero: «Aumenterà
la disoccupazione. Monti
che chiede di candidarmi?
Altamente improbabile»**

Il videoclip

I 99 Posse all'università di Secondigliano

«University of Secondigliano» è il nuovo videoclip dei 99 Posse, tratto dall'album «Cattivi guagliuni» e subito cliccatissimo su YouTube: Zulù, con la complicità di

Clementino, canta Secondigliano, e più in generale il Bronx napoletano, con la convinzione che vivere la strada è un po' come studiare all'università, si imparano tante cose.

Secondigliano raccontata dai ragazzi di Secondigliano, dal collettivo Malavia (giovani rapper, ma anche il pugile Vincenzo Sottile e Davide Zazzaro del centro territoriale

Mammut) che sanno bene come, oltre alla disoccupazione, sia la cattiva gestione delle risorse pubbliche a determinare il degrado e la malavita. Come conferma il contributo dei ragazzi

dei Quartieri Spagnoli dell'associazione Socialmente Pericolosi. Producono i Figli del Bronx, come già il clip che dà il titolo al disco della reunion della band, diretto da Abel Ferrara.

«Scampia, nelle case 1865 abusivi» Scatta la task force per gli sgomberi

L'emergenza

La lista è stata presentata al prefetto, ma ogni giorno scoperte nuove occupazioni

Daniela De Crescenzo

Sono 1865 i nomi di occupanti abusivi arrivati sul tavolo del prefetto: ce li ha portati ieri il commissario dell'Iacp, Carlo La Mura, nel corso del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica convocato per discutere degli sgomberi negli immobili di proprietà dell'istituto a Scampia.

Dopo la riunione di ieri, si terrà nei prossimi giorni un incontro tra tecnici presso la Questura per elaborare un piano operativo. Si creerà una sorta di cabina di regia che si muoverà su un doppio binario: quello penale che potrebbe portare al sequestro delle case-covo e quello amministrativo che conduce agli sgomberi. Sembra certo che si partirà da Scampia e probabilmente i primi ad essere allontanati saranno i pregiudicati individuati in questi giorni dalle forze dell'ordine in quei fabbricati utilizzati come trincee dai clan in lotta.

L'operazione mirerà a sradicare dal quartiere i boss e i loro gregari: questi fanno del controllo del territorio un loro punto di forza. Basti pensare che due giorni fa i carabinieri hanno rintracciato Raffaele Notturmo, latitante, uomo degli Scissionisti, in un appartamento ricavato nelle stanze

«rubate» a un pensionato. Il malavitoso aveva anche fatto installare un complesso sistema di micro videocamere per controllare l'area e poteva disporre di numerosi altri appartamenti nel lotto TB: si spostava nello stabile a suo piacimento e tutti gli altri inquilini erano costretti a far finta di non vederlo o addirittura ad accoglierlo in casa.

E ieri all'alba gli agenti del commissariato di Scampia, diretto da Michele Spina, nel corso di uno dei tanti blitz di questi giorni hanno circondato la Torre I di via Ghisleri e identificato la moglie di un pregiudicato, attualmente detenuto per spaccio, che abusivamente occupa da tre mesi un'abitazione. Gli agenti hanno fatto una quarantina di perquisizioni setacciando anche pertinenze, garage, fogne, bloccando due pregiudicati evasi uno da una comunità e l'altro dai domiciliari.

Le indagini e i blitz di questi mesi hanno permesso alle forze dell'ordine di individuare un lungo elenco di pregiudicati che si sono spostati nelle case di Scampia: ed è quindi più che probabile che da questi si cominci ad operare. Si tratterà in questo caso di un'operazione chirurgica direttamente collegata con le altre azioni messe in campo per fermare la battaglia in corso a Scampia tra Scissionisti e Girati.

Resterà, invece, aperto il problema delle dodicimila occupazioni abusive realizzate nel patrimonio immobiliare degli enti pubblici dal '98 (data dell'ultima sanatoria) ad oggi. Gran parte di

queste potrebbero essere sanate dalla norma che arriverà nei prossimi giorni in consiglio regionale e che renderà «aggiustabili» tutte le illegalità messe a segno prima del 31 dicembre 2010. E non solo: estenderà la possibilità di cedere la casa a figli, mogli, conviventi, congiunti e affini in genere. Una norma duramente contestata dalla Cgil casa: in questo modo, infatti, si andrà a incrementare il mercato delle compravendite risultato fino ad adesso più che fiorente.

Il dibattito, comunque, resta aperto. E sarà il consiglio regionale a decidere anche se introdurre o meno la necessità dell'assenso delle amministrazioni locali proprietarie delle case per procedere alle regolarizzazioni. Se sarà necessario il sì del Comune di Napoli l'operazione potrebbe fermarsi: l'assessore al Patrimonio, Bernardino Tuccillo, ha ribadito, infatti, che il suo assenso non ci sa-



L'INVITO NIENTE SPARI MA "PACCHI ALLA CAMORRA". VENERDÌ TUTTI A SCAMPIA PER L'ALBERO DELLA LUCE

De Magistris: «Con i soldi dei botti combattete la camorra»

No all'acquisto di botti per Capodanno dal sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, che ha invitato i napoletani a utilizzare gli stessi soldi per lanciare un messaggio alla camorra. «Ai napoletani - ha detto il sindaco, a margine della presentazione del vincitore del concorso una Mehari per Giancarlo - dico non comprate i botti di Capodanno, ma utilizzate quei soldi per acquistare un "Pacco alla Camorra" e sostenere le cooperative e le associazioni che lavorano sui terreni confiscati alla criminalità organizzata». Il sindaco ha inoltre annunciato per la mattina del 21 dicembre un'iniziativa a Scampia perché, ha spiegato, «dobbiamo dimostrare una vicinanza forte ma anche sobria ai cittadini, alle persone perbene perché il Natale è un momento di serenità e dobbiamo far sentire che tutta Napoli è unita contro la camorra». Si tratta di una iniziativa dell'VIII Municipalità che ha organizzato una manifestazione cui prenderanno parte insieme ai cittadini, ai dirigenti scolasti ed agli alunni delle scuole del territorio per assistere alla celebrazione della Santa Messa, alle ore 12, presso la Parrocchia di Sant'Alfonso Maria de' Liguori nel quartiere di Marianella. L'ottavo parlamentino ha inoltre invitato tutti i bimbi ad esprimere un desiderio che verrà apposto sull'albero natalizio "della luce e dei valori" collocato in via Marianella in ricordo e rispetto di Pasquale Romano, vittima innocente della camorra. «Un'importante occasione per riunirci e pregare tutti insieme - ha affermato il presidente della Municipalità Angelo Pisani -. La Santa Messa di Marianella rappresenta, mai come quest'anno, un momento di riflessione, di aggregazione e di condivisione di valori per tutta la cittadinanza. Quanto è accaduto, e quanto continua purtroppo ad accadere, ha profondamente scosso gli abitanti del territorio che hanno voglia di riscatto e di vita nuova. L'"albero della luce e dei valori", dedicato al giovane Lino Romano, rappresenta proprio il simbolo di questa volontà e i bambini con i loro desideri sono la luce e la speranza di questo martoriato territorio. Venerdì saremo tutti uniti per ricordare Pasquale e per dare, insieme ai bimbi ed ai loro sogni, un messaggio di auguri e solidarietà al quartiere affinché questo Natale possa dare speranza a tutti i residenti».

Oggi la decisione della Commissione Ue

No profit, illegittima l'esenzione Ici ma senza recupero

Giuseppe Chiellino

■ **L'esenzione dalla vecchia Ici** di cui hanno goduto dal 2006 gli **immobili delle associazioni no profit** (comprese le congregazioni religiose e le associazioni sportive dilettantistiche) era un aiuto di Stato illegittimo. Ma quegli importi non versati ai Comuni non dovranno essere recuperati. Lo stabilisce la decisione che assumerà oggi la **Commissione europea**, su proposta del commissario alla Concorrenza, Jaquín Almunia, con cui si chiude una procedura aperta nel 2006 nei confronti dello Stato italiano. La Ue, quindi, darà anche il via libera alle nuove regole che scattano dal 1° gennaio 2013.

Secondo Bruxelles la legge approvata a febbraio scorso, oltre ad abolire esplicitamente l'agevolazione del 2006, chiarisce in modo inequivoca-

bile che l'esenzione dall'Imu riguarda solo gli immobili destinati ad attività non commerciali. Inoltre introduce il principio "pro-rata" per gli immobili in cui si svolgono attività miste. Criterio, questo, che è stato precisato in termini di requisiti oggettivi e soggettivi, allineati con la giurisprudenza dell'Unione, dal regolamento del ministero dell'Economia approvato a fine novembre.

La questione più complicata era, a questo punto, gestire il pregresso. In caso di aiuti di Stato illegittimi, le norme comunitarie impongono al Governo del Paese membro di recuperare le somme in questione. Ma a Bruxelles, come spiegano fonti comunitarie coinvolte nel dossier, hanno fatto due ragionamenti, il primo tecnico e il secondo politico.

Innanzitutto hanno verifica-

to - come segnalavano le autorità italiane - che sarebbe stato impossibile sulla base delle informazioni catastali disponibili, nonostante l'incrocio con le dichiarazioni dei redditi, risalire all'uso degli immobili negli anni in questione e soprattutto verificarne la destinazione reale. Ma ancora più rilevante è stata la valutazione "politica" largamente condivisa dalle Direzioni generali che hanno ritenuto inopportuno, in un momento di crisi economica così forte come quello attuale, colpire il terzo settore con una decisione che probabilmente avrebbe messo in ginocchio molti enti e associazioni. Un riconoscimento esplicito al ruolo del no profit.

L'analisi

Patrimonio comunale i limiti di una scelta

MARCELLO D'APONTE

QUALI politiche di gestione del patrimonio pubblico vanno realizzate al tempo della crisi, senza risorse e con un'amministrazione sull'orlo del dissesto? Se il processo di dismissione dei beni non strategici è in fase avanzata, e sta apportando ingenti risorse fresche, la giunta in carica, che ne ha ereditato la virtuosa gestione, è chiamata a non disperdere l'accumulo di risorse giunto nelle esangui casse comunali, preoccupandosi di orientare le future scelte del soggetto a cui affidarne il governo, oltreché delle altre che potranno aggiungersi per effetto delle future vendite. Certo è che Napoli Ser-

vizi ha esordito sulla scena, ventiquattr'ore dopo la presa in carico del nuovo ruolo, con la denuncia per assenteismo di dieci propri dipendenti e, pur volendo trascurare le perplessità in ordine alle capacità tecniche e alle attitudini gestionali della società *in house*, più volte espresse da numerosi commentatori e da chi scrive, la circostanza non lascia ben sperare in ordine alle reali capacità del nuovo soggetto incaricato di svolgere il compito assegnato. Qualche maligno va sostenendo che l'operazione è ben più complessa. Perché, mettendo sul mercato, come preannunciato, il 40 per cento del capitale di una Napoli

Servizi arricchita dalla nuova missione di gestore del patrimonio, un soggetto "forte", in grado di assumersi i compiti e in credito (finanziario, si intende) con il Comune, potrebbe così rientrare dalla finestra, dopo essere uscito dalla porta.

SEGUE A PAGINA XIV

PATRIMONIO COMUNALE I LIMITI DI UNA SCELTA

MARCELLO D'APONTE

(segue dalla prima di cronaca)

Come si sa, a pensar male, talvolta, si indovina: se così sarà è tuttavia presto per dirlo e, in ogni caso, si sarebbe perso tempo prezioso che andava invece impegnato predisponendo quel bando europeo più volte annunciato e poi, non si sa perché, mai emanato. Gli ambiti su cui intervenire in una prospettiva di crescita e sviluppo nell'ambito della gestione del patrimonio pubblico sono tuttavia molteplici. Si tratterebbe di perseguire più obiettivi: miglioramento della redditività, senza ricorrere unicamente alla leva fiscale, recupero di spazi e beni da utilizzi abusivi, risistemazione di aree abbandonate e dismesse, in una prospettiva di riqualificazione del tessuto urbano e di quartieri degradati, dando così concreto sostegno alle categorie disagiate.

Il governo cittadino sembra, tuttavia, procedere in una direzione completamente opposta: da un lato, teorizzando la necessità di favorire la fruizione pubblica di non meglio identificati "beni comuni" e incoraggiando procedure di utilizzo di importanti strutture, riammodernate con l'esborso di fondi pubblici, confronti dell'impresa e del lavoro, con l'attrazione di nuovi investitori in direzione di in-

da parte di singole associazioni, al di fuori di ogni buona prassi, senza alcun bando pubblico, in palese conflitto non soltanto con elementari principi di trasparenza, ma anche di qualsiasi logica di programmazione strategica. Le spiegazioni fornite al riguardo, del resto, appaiono assolutamente inaccettabili se non, persino, contraddittorie e giuridicamente insostenibili; dall'altro, sbandierando fantasiose ipotesi di recupero di improbabili canoni di mercato (in zone in cui, nelle condizioni in cui sono e senza che se ne avvii un reale recupero, non investirebbe nessun soggetto dotato di buon senso), e sottraendo spazi, altrimenti abbandonati o abusivamente occupati, ad associazioni che con impegno e sacrificio hanno conseguito importanti risultati in termini di inclusione sociale: è ad esempio quanto avviene con il Centro Mammuto di Scampia, fin troppo emblematico per non essere espressione di incapacità politica, da qualunque versante lo si affronti.

Più realisticamente, occorrerebbe avviare processi sostitutivi di larga parte del patrimonio con edilizia di qualità, responsabile e sostenibile, coinvolgendo nuovi soggetti e attraendo investitori privati, allo scopo di favorire le fasce di popolazione costrette in realtà abitative al limite della vivibilità e adottando programmi di valorizzazione dei beni comunali, con la messa a reddito del patrimonio improduttivo.

La pubblicazione di uno schema di bando per l'assegnazione di strutture in disuso e suoli di proprietà comunale, sulla base di un censimento periodicamente aggiornato dei beni non utilizzati, avrebbe la funzione sia di "rivitalizzare" una parte degli immobili abbandonati ed esposti a rischio di degrado o di occupazione abusiva, sia di offrire un'opportunità per soddisfare il fabbisogno di locali a uso non abitativo. Così facendo si accrescerebbe l'iniziativa economica di imprese e soggetti privati, e si asseconderebbero le necessità di soggetti costretti a lasciare i locali in precedenza occupati in tutti quei casi, non rari, di sopravvenuta inagibilità o sfratto esecutivo. In altri termini, perseguendo una politica "attiva" nei

sediamenti produttivi in città. Scelta più che opportuna, in particolar modo in una fase di grave crisi economica, che consentirebbe di riprendere la direzione già tracciata in passato: sarebbe un buon passo in avanti. Al momento, tuttavia, nessuna idea al riguardo traspare da Palazzo San Giacomo.

Esponenti di rilievo dell'amministrazione comunale hanno reso, piuttosto, inquietanti dichiarazioni in virtù delle quali, attraverso la vendita del patrimonio, si sarebbe assicurato un sensibile incremento delle entrate tributarie, con il pagamento dell'Imu da parte degli ex inquilini divenuti proprietari! Una considerazione niente male per una giunta che ha inteso fare del sostegno alle categorie più disagiate un proprio vessillo, sebbene sorprendente non più di tanto, a fronte della leggerezza con cui si è avvalsa della possibilità, pur riconosciuta dalla legge, di incrementare al massimo la relativa aliquota fiscale.

Crede poi che con la vendita del patrimonio ci si debba limitare a far cassa, senza utilizzare quelle risorse non soltanto per ripianare il deficit ma anche per ripensare la città, sarebbe frutto di straordinaria ingenuità, oltre che di assoluta miopia politica. Diversamente, un governo responsabile, per innovare seriamente, dovrebbe promuovere un vasto programma di riqualificazione, che favorisca una revisione dello stesso concetto di "casa popolare", sostituendone l'idea, fin troppo diffusa, di immobile di periferia, destinato ai meno protetti, e sposando, al contrario, la tesi di un'abitazione garantita dal soggetto pubblico alle fasce sociali più deboli, come strumento di integrazione al reddito, non diverso dall'istruzione e dalla sanità: valori anch'essi non a caso in disgrazia, e che tuttavia dovrebbero stare invece a cuore alla stessa giunta "arancione" che, sottovalutando che quei principi sono garantiti da quella stessa Costituzione agitata in chiave soltanto demagogica, ha perfino "dimenticato" di impegnarvi le risorse minime per la manutenzione dei rioni di edilizia popolare, ormai condannati ad appendici del quotidiano vivere urbano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA